



Ufficio stampa

# Rassegna stampa

17 febbraio 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:[claudio.rao@oua.it](mailto:claudio.rao@oua.it))

## SOMMARIO

- Pag 3 **AVVOCATI:** L'Avvocatura unita rinnova i vertici dell'OUA: Maurizio De Tilla è il nuovo presidente (avvocati)
- Pag 5 **INTERCETTAZIONI:** Carcere per chi pubblica le intercettazioni da distruggere (il messaggero)
- Pag 6 **INTERCETTAZIONI:** Intercettazioni da distruggere, carcere fino a 3 anni per chi le pubblica (il sole 24 ore)
- Pag 7 **LIBERALIZZAZIONI:** Liberalizzazione al palo su pubblicità e tariffe (il sole 24 ore)
- Pag 8 **TESTAMENTO BIOLOGICO:** Testamento, ora non c'è più fretta (italia oggi)
- Pag 9 **TESTAMENTO BIOLOGICO:** Napolitano auspica legge equilibrata (apcom)
- Pag 10 **L'INTERVENTO:** La riforma della giustizia civile e il mito del rito di Rolando Dalla Riva – Vicepresidente AIGA (diritto e giustizia)
- Pag 12 **LENTEZZA PROCESSI:** "Il processo? Aggiornato al 2017  
La giustizia lumaca di Reggio Calabria (la repubblica)
- Pag 13 **PREVIDENZA:** Il Parlamento sollecita le Casse alle riforme (il sole 24 ore)
- Pag 14 **GRATUITO PATROCINIO:** Spese di giustizia no reddito zero (italia oggi)
- Pag 15 **ANTIRICICLAGGIO:** Incarichi informati con i nuovi clienti (il sole 24 ore)

## AVVOCATI

Mensile di cultura, informazione ed attività forense

### **L'Avvocatura unita rinnova i vertici dell'OUA: Maurizio De Tilla è il nuovo presidente**

Le priorità: crisi della Giustizia, riforma dell'ordinamento forense, abrogazione del c.d. Decreto Bersani, indennizzo diretto e Magistratura onoraria

All'esito dei lavori del XXIX Congresso Nazionale Forense, svoltosi a Bologna lo scorso mese di novembre, si è tenuta nel successivo mese di dicembre la prima seduta dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura italiana (OUA): 75 avvocati, delegati dai singoli fori italiani (46 sono nuovi membri), che hanno il compito di garantire rappresentanza politica all'avvocatura e dare esecuzione al mandato e alle deliberazioni del medesimo Congresso. L'avvocato Maurizio De Tilla è stato quindi nominato nuovo Presidente, al posto dell'avvocato Michelina Grillo, e nel contempo è stata rinnovata anche la giunta per il biennio 2008-2010. A metà gennaio si sono quindi tenuti i lavori del neoletto esecutivo dell'OUA, che ha confermato il programma di azione politica stabilito in seno al Congresso. *Avvocati* ne ha parlato con Renato Laviani, avvocato del Foro di Milano e neoletto componente di giunta con delega ai rapporti con le associazioni forensi, dopo avere già fatto parte dell'Organismo sotto la presidenza dell'avvocato Grillo. All'esito della prima riunione dell'OUA del mese di dicembre il neopresidente De Tilla ha avuto modo di dichiarare che "sulla Giustizia gli avvocati, da sempre in prima linea in quelle trincee che sono i nostri Tribunali, hanno molto da dire e da proporre". Ma quali sono le priorità della nuova OUA? Il primo punto all'ordine del giorno, come confermato ad *Avvocati* da Renato Laviani, è sicuramente quello della revisione dell'ordinamento forense. In Parlamento lo scorso mese di novembre è infatti stato presentato un disegno di legge di iniziativa del senatore Franco Mugnai (n. 1198) che ha ricevuto il lasciapassare del Consiglio Nazionale Forense ma che lo stesso De Tilla ha bollato come "il più grosso attentato che possa essere fatto all'OUA". Il riferimento, ha spiegato Laviani ad *Avvocati*, è rivolto in particolare al contenuto del comma 5 dell'art. 1 del predetto ddl, che qualifica come eventuale la stessa esistenza dell'OUA, rimettendola alle scelte statutarie del CNF. Ma, più in generale, l'OUA vorrebbe riuscire realmente a individuare una bozza di riforma dell'ordinamento forense condivisa da tutta l'avvocatura e presentarla direttamente al Guardasigilli Alfano, raccogliendo così l'invito dal medesimo lanciato al XXIX Congresso di Bologna.

Il secondo obiettivo dell'OUA, come confermato da Laviani, è sicuramente quello dell'abrogazione del c.d. decreto Bersani, con particolare riferimento all'eliminazione dei minimi tariffari. De Tilla ha infatti già avuto modo di dire che il decreto in questione "non è stato uno stimolo alla competitività e non ha aumentato le tutele dei cittadini, al contrario, ha prodotto un abbassamento del livello dei servizi e danneggiato soprattutto quei giovani avvocati che secondo il Ministro dell'epoca avrebbe dovuto favorire". Ma il giudizio è negativo anche sul tanto discusso argomento della pubblicità professionale. E a questo proposito Laviani ha ricordato la recente indagine condotta dal Censis e dalla quale emerge che la maggioranza dei cittadini sceglie il proprio legale sulla base di criteri legati alla competenza e alla professionalità del medesimo, e non con riferimento alle tariffe applicate. Nel mirino dell'Organismo c'è poi anche la normativa sull'indennizzo diretto: anche questa andrebbe abrogata perché impedisce ai cittadini danneggiati di esercitare liberamente i

propri diritti nei confronti delle imprese assicuratrici. L'OUA intende quindi fornire il proprio contributo nel dibattito in corso sulla riforma della Giustizia. Considerato il fallimento delle numerose e poco organiche miniriforme che si sono succedute in questi anni e che non sono certo riuscite a ridurre il numero dei procedimenti pendenti e a migliorare il rapporto con l'opinione pubblica, diventa fondamentale insistere sull'informatizzazione dei procedimenti giudiziari, accelerando le pur lodevoli iniziative dei Guardasigilli che si sono man mano succeduti in questi anni, fissare ai magistrati giudicanti dei termini perentori e non più soltanto ordinatori per l'adozione dei provvedimenti di propria competenza, garantire ai magistrati con funzioni di coordinamento una vera e propria formazione manageriale che permetta loro di gestire al meglio i processi organizzativi interni ai Tribunali (magari prendendo spunto dalle esperienze di quei Tribunali che in questi anni si sono segnalati per efficacia ed efficienza). Sulle ADR, ossia le procedure alternative di risoluzione delle controversie, l'Organismo, come riferito da Laviani ad *Avvocati*, pur non essendo in linea di principio contrario alla loro diffusione, non ritiene che le stesse possano sollevare in maniera determinante i Tribunali dall'elevato numero di cause pendenti e che difficilmente le stesse possano essere impiegate per le liti aventi a oggetto questioni familiari, sociali, abitative e lavorative.

Laviani, anche in virtù della delega al rapporto con le associazioni forensi, ha inteso poi evidenziare come l'OUA appoggi il principio della necessaria separazione delle funzioni tra magistratura inquirente e giudicante, facendo propria anche la protesta sollevata dall'Unione Camere Penali, che aveva proclamato l'astensione dalle udienze per le giornate del 26 e del 27 gennaio scorsi. Quanto alla riforma del processo civile, infine, l'OUA contesta la proposta di legge relativa all'inammissibilità del ricorso per Cassazione avverso le sentenze di secondo grado che abbiano confermato la decisione del giudice di prime cure, ritenendola contraria al principio di cui all'art. 111 della Costituzione.

Fra i temi in discussione presso l'OUA occorre poi ricordare la proposta di riconoscere all'Avvocatura un ruolo costituzionalmente riconosciuto, al pari della Magistratura, e l'idea di riorganizzare in maniera unitaria l'ordinamento della magistratura onoraria, in modo da garantire una maggiore qualificazione e preparazione della stessa e offrire ai singoli trattamenti economici più adeguati.

di Gianfranco Di Rago Avvocato in Milano – [www.studiolegaledirago.it](http://www.studiolegaledirago.it)

#### **La nuova giunta**

Presidente	<i>Maurizio De Tilla</i> (foro di Napoli)
Vice presidenti	<i>Antonio Giorgino</i> (foro di Andria) <i>Luca Saldarelli</i> (foro di Firenze)
Segretario	<i>Giuseppe Lepore</i> (foro di Roma)
Tesoriere	<i>Davide Monzani</i> (foro di Novara)
Componenti di giunta	<i>Accursio Gallo</i> (foro di Palermo) <i>Augusto La Morgia</i> (foro di Pescara) <i>Renato Laviani</i> (foro di Milano) <i>Barbara Lorenzi</i> (foro di Rovereto)

## IL MESSAGGERO

### **Carcere per chi pubblica le intercettazioni da distruggere**

Vietati gli “ascolti” delle conversazioni tra avvocati e assistiti. Sarà vietato diffondere nomi e foto dei pm. li Pd: oscurantismo

ROMA - Giro di vite in nome della privacy. Rischierà infatti la prigione chi pubblicherà le intercettazioni per le quali «sia stata ordinata la distruzione». La maggioranza ha impresso una forte accelerazione al disegno di legge Alfano sulle intercettazioni. Che inizierà il suo iter in aula alla Camera già da lunedì 23 febbraio. In sostanza la commissione Giustizia della Camera dà il via libera al ddl intercettazioni e a due nuovi emendamenti entrambi del Pdl, che introducono una nuova figura di reato, quella della pubblicazione di intercettazioni per le quali «sia stata ordinata la distruzione». Per questa nuova fattispecie di reato (finora punita con una “contravvenzione”), si prevede il carcere da uno a tre anni. La stessa sanzione è stabilita per la pubblicazione di intercettazioni «espunte» perché riguardanti terzi estranei alle indagini e «irrilevanti». Il primo dei due emendamenti, a prima firma di Deborah Bergamini (Pdl), prevede, con riferimento al codice della privacy, la reclusione da 1 a 3 anni per chi, con volontà di dolo, pubblica intercettazioni per le quali sia stata ordinata la distruzione. Il secondo, a firma di Nino Lo Presti (anche lui Pdl), prevede la stessa pena per chi pubblica anche per riassunto o in parte atti e contenuti relativi a conversazioni o flussi di comunicazione riguardanti fatti e circostanze o persone estranee alle indagini di cui sia stata disposta l'espunzione. Uno “stop”, per evitare il “divismo” dei pm, arriva anche contro le pubblicazioni di nomi o immagini di magistrati «relativamente ai procedimenti e processi penali a loro affidati», fatto salvo il caso in cui l'immagine non sia indispensabile al diritto di cronaca. E questo lo prevede un emendamento a prima firma di Francesco Paolo Sisto (Pdl). «L'obiettivo - spiega Sisto - è quello di far sì che il giudice abbia il volto del suo provvedimento e non viceversa». Infine altre due novità. La prima: saranno vietati anche gli “ascolti” delle conversazioni tra avvocati difensori e i loro assistiti. La seconda: viene introdotto un budget annuale per le spese che ogni singola Procura potrà dedicare alle intercettazioni. Ecco il testo: «Con decreto del ministro della Giustizia, sentito il Consiglio Superiore della magistratura, è stabilito annualmente lo stanziamento complessivo massimo di spesa per il servizio riguardante le operazioni di intercettazioni ripartito per ciascun distretto di Corte di appello». Ancora: «Il procuratore generale della Corte d'appello provvede alla ripartizione dello stanziamento tra le singole Procure, Il limite di spesa può essere derogato su richiesta del Procuratore capo al Procuratore generale per comprovate sopravvenute esigenze investigative». Insorge il Pd con la capogruppo in commissione Giustizia Donatella Ferranti: «Si va verso l'oscurantismo totale. Si va verso una giustizia segreta e non controllabile dai cittadini e questo non è certo positivo per un Paese democratico. Oggi è proprio un giorno buio per la giustizia italiana». Incalza il ministro della Giustizia del governo ombra del Pd Lanfranco Tenaglia: «E l'ennesimo strappo oltre a quello dello strumento delle indagini anche al diritto di cronaca». In ogni caso, secondo il Pd, come sottolinea la Ferranti, anche con il divieto di pubblicazione del nome o delle immagini del pm «si crea un regime di terrore verso la pubblicazione» e, ironizza, «ora i giornalisti dovranno andare in giro sempre con l'avvocato...». *Paola Orefice*

## IL SOLE 24 ORE

### **Intercettazioni da distruggere, carcere fino a 3 anni per chi le pubblica**

Carcere da uno a tre anni per chi pubblica il contenuto delle intercettazioni di cui è stata ordinata la distruzione. È passato in commissione giustizia della Camera l'emendamento presentato dalla parlamentare Pdl Debora Bergamini. Via libera anche alla proposta di Nino Lo Presti che vieta la pubblicazione delle intercettazioni espunte dal processo perché riguardanti fatti e persone estranee alle indagini. Anche in questo caso la pena è la reclusione da uno a tre anni.

Approvato anche un altro emendamento che introduce il divieto di pubblicare nome e foto del magistrato relativamente ai procedimenti e ai processi penali loro affidati, proposto dal deputato del Pdl Francesco Paolo Sisto. Ma in questo caso ci sarebbero due eccezioni: quando l'immagine del magistrato non è scindibile dal diritto di cronaca e quando per il dibattito siano state disposte le riprese televisive. E le riprese video del dibattito, secondo il ddl all'esame della Commissione, saranno possibili solo se c'è il consenso delle parti.

«È l'ennesimo strappo della maggioranza- commenta il ministro ombra del Pd, Lanfranco Tenaglia - dopo lo strappo fatto allo strumento di indagine, ora quello al diritto di cronaca». Si sta andando verso «l'oscurantismo totale» afferma la capogruppo Pd in Commissione, Donatella Ferranti, «non si vuole il controllo democratico dei cittadini sull'attività giudiziaria». La cronaca giudiziaria «diventa - aggiunge - una corsa ad ostacoli».

Molto critico anche Antonio Di Pietro, leader dell'Idv, per il quale il ddl sulle intercettazioni è un provvedimento «criminale». «La sensazione che si ha - ha detto Di Pietro - è che ogni osservazione tecnica e di logica giuridica viene respinta dalla maggioranza senza alcuna motivazione ma solo perché hanno avuto l'ordine di non derogare in alcun modo dalla volontà governativa».

## IL SOLE 24 ORE

Albi e mercato. Il bilancio dell'Antitrust al convegno dei notai sulla Costituzione

### **Liberalizzazione al palo su pubblicità e tariffe**

In arrivo le conclusioni dell'indagine sugli Ordini

L'effetto lenzuolata<sup>1</sup> si sta attenuando (si veda anche «il Sole 24 Ore del lunedì» di ieri). E se l'impressione che il processo di apertura all'interno delle professioni stesse tirando il freno era nell'aria da tempo ora c'è una conferma ufficiale. E quella che è giunta ieri dal presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, parlando a margine del convegno «La tutela dei diritti garantiti dalla Costituzione nella funzione notarile», che si è svolto a Roma su iniziativa del Consiglio nazionale in collaborazione con l'Accademia del notariato, Catricalà ha commentato: «C'è stato un rallentamento nel processo di liberalizzazione per le professioni». Ad esempio per i notai. Fatta la premessa che l'indagine in corso sulle professioni non è ancora conclusa e che le conclusioni arriveranno «a breve», l'ex segretario generale di Palazzo Chigi ha indicato i due aspetti in cui la stagione di liberalizzazioni all'interno della professione notarile sembra procedere a rilento. Da un lato, ha spiegato Catricalà, «c'è una tendenza a tutelare il minimo tariffario che la legge Bersani ha abolito»; dall'altro, ha aggiunto, «c'è ancora molta ostilità verso forme nuove di comunicazione come quella pubblicitaria». Laddove, a suo giudizio, «se la pubblicità è veritiera non può che fare bene alle professioni». Tutto questo a margine. Durante il dibattito, invece, l'asse si è spostato soprattutto sul ruolo che il notaio ha svolto e continua a svolgere in un contesto economico-sociale complesso come quello odierno. Specie mentre soffiano venti di crisi. Lo stesso Catricalà, ad esempio, si è soffermato sul rapporto con le banche. Invitando i professionisti a «tener conto della debolezza giuridica che il debitore ha nei confronti della banca» e, dunque, a «tutelare l'equilibrio del contratto dal punto di vista giuridico ed economico». Poco prima, in apertura dei lavori, era stato il presidente della Corte costituzionale, Giovanni Maria Flick, a sottolineare: «In un sistema di puro mercato la funzione di garanzia del notaio deve porsi anche e soprattutto a tutela delle posizioni dei soggetti più deboli». Da qui alla crisi economica in corso e allo scandalo dei mutui subprime il passo era stato breve. Tanto è vero che lo stesso ex Guardasigilli, volgendo lo sguardo Oltreoceano, si era soffermato sull'importanza della funzione «pubblica» svolta dai notai e sulle sfide che questi professionisti si trovano davanti. Identificando nella «sicurezza giuridica» un valore di primissimo livello, Flick aveva poi evidenziato come tale bene, alla cui tutela i notai sono deputati per loro natura, risulti oggi messo «in maggiore pericolo là dove non esistono adeguati ed efficaci controlli preventivi». Leggasi Stati Uniti. E, a tal proposito, il presidente della Consulta aveva anche definito il dilagare della crisi in America come una conseguenza, tra le altre cose, anche «della mancanza, tipica degli ordinamenti di “common law”, di un professionista dotato di forti caratteristiche pubbliche», come il notaio. *Eugenio Bruno*

## ITALIA OGGI

A una settimana dalla morte della Englaro, in alto mare i lavori in commissione sul ddl Calabrò

### **Testamento, ora non c'è più fretta**

Schifani aveva chiesto tempi rapidi, ma il senato frena

Il presidente del senato, Renato Schifani, si era mostrato deciso, appena una settimana fa. Con la morte di Eluana Englaro non deve calare il sipario sul testamento biologico. Il parlamento, aveva detto Schifani, «ha il dovere di decidere», e Palazzo Madama, nel giro di due settimane, consegnerà al paese -anche se solo in prima lettura-una legge che regolamenta il fine vita. E invece, passata l'enfasi emozionale e politica, con tutto lo strascico di polemiche istituzionali che ha accompagnato il caso Englaro, pare che, se non la retromarcia, quantomeno sia stato abbassato il freno. A seguire l'andamento dei lavori in commissione sanità- dove è in discussione il disegno di legge Calabrò, il testo base su cui punta il Pdl- e a sentire i protagonisti parlamentari della vicenda, emerge con forza che l'urgenza è passata e che la strada del testamento biologico è di nuovo tutta in salita. In questi giorni proseguirà la discussione generale sul provvedimento, fino a venerdì, quando scadrà il termine per la presentazione degli emendamenti. Dopo la promozione di Dorina Bianchi a capogruppo Pd in commissione, è giunta dall'ex capogruppo, Ignazio Marino, anche la richiesta di procedere a una votazione formale del ddl Calabrò come testo base. Votazione accordata dal presidente della XII commissione, Antonio Tomassini, «nel solco della collaborazione che ha sempre improntato i nostri lavori», ha spiegato, anche se nei fatti il ddl Calabrò è già testo base. Comunque un passaggio in più, quello della votazione, nell'ingranaggio parlamentare che porterà il ddl in aula. Intanto, fervono i lavori per gli emendamenti, che saranno votati la prossima settimana. Proposte di modifica al momento fortemente rappresentative delle opinioni di ciascuno, più che di una posizione di schieramento. Per Marino, che guida l'ala progressista del Pd, non ci sono dubbi: il ddl Calabrò va completamente riscritto, per rafforzare il valore della volontà dell'individuo sulle terapie di fine vita. Idratazione e alimentazione comprese. Non la pensa allo stesso modo la Bianchi, che promette di rappresentare la posizione di tutto il Pd ma non fa mistero di convincimenti personali su cui è più facile l'accordo con senatori del Pdl piuttosto che con Marino. Punta a riscrivere la dichiarazione di fine vita anche Laura Bianconi (Pdl): alleggerire la Dat, per dare più peso alla volontà della famiglia e del medico, rispetto a quella espressa dal paziente con il testamento. E poi c'è la vicenda della certificazione di volontà. «Abbiamo pensato al notaio perché è giusto che un atto così importante sia certificato in maniera incontestabile», spiega Raffaele Calabrò.

Ma non tutti sono d'accordo nella maggioranza, anche per il notevole carico burocratico di un tale passaggio. «Eppure anche modificare questo punto, che ci sembrava quello più semplice, si sta mostrando assai complesso. Ci sono molti pro e contro da soppesare», confessa Fabio Rizzi (Lega Nord), «e ci sarà bisogno di tempo per fare la scelta giusta». Tempo, appunto. *Alessandra Ricciardi*



## APCOM

### **Testamento biologico; Napolitano auspica legge equilibrata**

Roma, 17 feb. (Apcom) - Il Presidente della Repubblica in materia di testamento biologico mantiene un atteggiamento di "rigoroso riserbo" nel rispetto del lavoro delle Camere, ed auspica che "su tale normativa si arrivi ad una decisione, il più possibile condivisa, che tenga conto del dovuto equilibrio tra i beni costituzionali coinvolti". E' quanto si legge sul sito del Quirinale, in risposta ai 13.968 messaggi tra lettere, mail, fax e telegrammi giunti, sino a questa mattina, alla Presidenza della Repubblica in relazione alla "dolorosa vicenda" di Eluana Englaro. "In relazione alla dolorosa vicenda di Eluana Englaro - informa il sito del Quirinale - la Presidenza della Repubblica ha ricevuto, sino a questa mattina, 13.968 messaggi tra lettere, mail, fax e telegrammi. Il numero eccezionale di coloro che hanno voluto esprimere un parere sulla vicenda, con valutazioni e considerazioni di segno diverso, mostra quanto essa abbia toccato nel profondo la sensibilità degli italiani. Nell'impossibilità di rispondere direttamente e personalmente a ognuno, la Presidenza della Repubblica intende esprimere comunque un ringraziamento a tutti per il contributo offerto e per lo spirito di partecipazione democratica che li ha animati. In particolare sono pervenuti anche 280 plichi contenenti dei testamenti biologici personali. Pur comprendendo l'intenzione dei firmatari, si deve precisare che queste comunicazioni non possono essere intese come manifestazioni di sensibilità personale, dato che alla Presidenza della Repubblica non compete alcuna funzione al riguardo, né la responsabilità di conservarle". "Attualmente - prosegue la comunicazione on line- è in corso nel Parlamento italiano l'esame di varie proposte di legge sul "testamento biologico", e di fronte a tale processo il Presidente della Repubblica intende mantenere un atteggiamento di rigoroso riserbo nel rispetto dell'attività e delle scelte delle Camere. Resta comunque fermo l'auspicio, più volte espresso dal Presidente, che su tale normativa si arrivi ad una decisione, il più possibile condivisa, che tenga conto del dovuto equilibrio tra i beni costituzionali coinvolti.

## DIRITTO E GIUSTIZIA

### La riforma della giustizia civile e il mito del rito

di Rolando Dalla Riva – Vicepresidente AIGA

Non è dato sapere se questa sarà la volta buona; però i segnali che provengono dalle forze politiche sembrano orientati verso la disponibilità ad un confronto per verificare la possibilità di rendere il sistema della giustizia civile maggiormente efficiente e veloce.

La questione del funzionamento della giustizia civile in Italia, da argomento trattato da specialisti, diventa sempre più oggetto di riflessione da parte di molti settori della società civile. E' acquisita la consapevolezza che il sistema paese potrà superare l'attuale momento di congiuntura economica ed evitare in futuro di vedersi superato da economie emergenti, anche attraverso la soluzione del problema di un sistema giudiziario lento e scarsamente efficace.

Le ricadute dell'inefficienza della giustizia non sono percepibili solo dal cittadino che giocoforza vi ricorre, ma anche dalle categorie economiche, che percepiscono questo problema come un fattore di freno allo sviluppo economico dell'intero sistema produttivo.

Da troppi anni in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario si sentono ripetere le solite cifre, le solite lamentele e le solite richieste, espresse però da un punto di vista che, per quanto sia autorevole, è inevitabilmente condizionato dal particolare angolo visuale da cui viene visto il problema, le cui ricette di soluzione si concentrano unicamente su maggiori risorse umane e strumentali. Tuttavia il confronto internazionale ha messo in luce come il numero di giudici, la presenza sul territorio e la stessa entità della spesa pubblica per la giustizia in Italia siano sostanzialmente in linea con la media di molti altri paesi che hanno un sistema giudiziario omogeneo al nostro. Che cosa manca dunque al nostro sistema giudiziario per renderlo confrontabile con quello degli altri paesi europei? Cosa è successo e come è stato possibile "perdere il treno" di una maggior efficienza della giustizia in Italia? La risposta a queste domande non è più rinviabile, anche perché il confronto internazionale relativo all'efficienza della giustizia e alla durata dei processi umilia il nostro paese non solo nei confronti dei partner "naturali" europei, ma anche nei confronti di paesi che solo qualche anno fa consideravamo in via di sviluppo.

Numerosi sono gli studi sul fenomeno, ma alla fine tutti comunque mettono in luce come la soluzione del problema passi dall'abbandono dell'approccio tradizionale (dato dall'intervento normativo unicamente centrato sul rito processuale) per imboccare nuove strade che incidano soprattutto sugli aspetti organizzativi di un sistema giustizia che va inteso come servizio piuttosto che come funzione.

E qui viene il difficile.

Infatti la formazione culturale di tutti coloro che svolgono funzioni nel sistema giustizia (magistrati, avvocati, personale di cancelleria e degli uffici giudiziari), in omaggio ad una lunga tradizione giuridica, è orientata verso una solida preparazione teorica, con particolare cura nelle materie dogmatiche formali e processuali, mentre risultano assenti o poco approfonditi gli insegnamenti diretti allo studio dell'efficienza della norma giuridica e dell'organizzazione "economica" di un sistema giudiziario.

Tale impostazione influenza negativamente tutte le ricette proposte per il miglioramento del sistema giudiziario, che in genere si incentrano sulla modifica delle competenze o dei "poteri" dei soggetti coinvolti suscitando inevitabili polemiche, perché i diretti interessati hanno un alto senso del proprio ruolo e lo intendono in maniera piena ed indiscutibile, quasi che anche la minima modifica del proprio *status* portasse come conseguenza lo sgretolamento dei principi fondamentali di civiltà giuridica del nostro paese, e come se la giustizia non fosse un servizio da rendere ai cittadini ma l'espressione di una "funzione", il celebrarsi di un "rito" che serve (anche) per avvalorare la propria posizione di prestigio in quanto necessaria.

L'alternativa, allora, è costituita dagli interventi sul "rito" processuale, fondati o sulla mera modifica della competenza degli uffici giudiziari, con soluzioni ad apparente "costo zero", oppure sulla proliferazione dei riti processuali; il tutto ha comportato, il più delle volte, un irrigidimento per le parti dei termini dell'attività processuale, senza però accompagnare tale maggior rigore con adeguate norme di bilanciamento (e di verifica) dell'attività del giudice.

Il problema però non può stare nel rito in sé e per sé; i molti esempi di uffici giudiziari che lavorano con un buon livello di efficienza (tanto da essere più volte citati nelle pubblicazioni specializzate) sono lì a dimostrare come siano possibili efficienza e riduzione del tempo a legislazione invariata, visto che colà si applica il medesimo rito processuale di altri uffici con tempi non confrontabili.

E allora, da dove partire per riconsiderare il problema, con l'augurabile auspicio di non doversi cimentare tra qualche anno in una nuova riforma?

Probabilmente la condizione preliminare è che ogni soggetto del sistema giustizia accetti di mettersi in discussione, riflettendo se le prerogative storicamente acquisite dalla stratificazione della normativa siano ancora realmente necessarie, ed accettando soluzioni "moderne" per un processo civile che deve avere una velocità comparabile con quella della società.

In un moderno sistema giudiziario alla sacrosanta autonomia ed indipendenza della magistratura deve corrispondere la disponibilità ad obiettive forme di valutazione dei risultati.

Una giusta responsabilizzazione dei giudici nella conduzione del processo deve accompagnarsi ad una maggiore cultura del risultato. Occorre la consapevolezza che un buon magistrato non è solamente colui che sa scrivere una monumentale ed erudita sentenza, ma anche colui che utilizzando in maniera intelligente gli strumenti processuali a disposizione, sa garantire una giusta durata ai processi di cui è responsabile.

Tale nuova prospettiva rende ineludibile una questione che dovrebbe essere fatta propria dalla migliore magistratura, ovvero sia quella del riconoscimento di una componente della retribuzione del magistrato legata ai risultati oggettivamente misurabili del proprio lavoro.

Sotto un diverso profilo la componente "togata" della giustizia dovrebbe dimostrarsi aperta a soluzioni organizzative degli uffici giudiziari svincolate da tradizioni ormai obsolete. La valorizzazione dell'organizzazione giudiziaria comporta la necessità che ai vertici siano poste persone con spiccata capacità organizzativa e gestionale e non solo giuridicamente formate, anche a costo di cercarle al di fuori dell'ordine giudiziario, liberando così i magistrati dalle occupazioni che meno hanno a che fare con l'esercizio della giurisdizione. Anche in questo caso la retribuzione accessoria dei dirigenti (e dei dipendenti) degli uffici giudiziari dovrebbe essere legata all'efficienza comparata dell'ufficio.

Naturalmente anche gli avvocati dovrebbero accettare una seria discussione sul loro ruolo nel processo, abbandonando nostalgie legate ad un ruolo tradizionale di "difensore formale", per accettare un ruolo di moderno difensore dei diritti che deve saper garantire il proprio cliente all'interno di un rito processuale "asciutto" che lasci poco spazio ad inutili formalismi ed orpelli a favore di una difesa che punti sulla preparazione specifica del professionista nella materia oggetto di discussione.

Ciò potrebbe provocare anche una seria selezione qualitativa all'interno della pletorica professione forense, in quanto gestire un processo potrà non essere facile come ora.

L'esame di coscienza dei protagonisti del sistema giustizia da solo però non è sufficiente; è anche indispensabile che la riforma attesa dai più non sia vista come l'opportunità per un "regolamento dei conti" tra le componenti del sistema giustizia, approfittando della posizione di vantaggio acquisita con il legislatore di turno, il quale a sua volta deve svolgere il suo ruolo con lungimiranza, evitando una legislazione "pendolare" e cercando un equilibrio strutturale e definitivo.

Se si realizzassero queste condizioni si sarebbe almeno creato il clima giusto per procedere ad un serio ripensamento del sistema della giustizia civile nel nostro paese.

Anche perché i tempi di reazione della società e del mondo sono cambiati. Quando è stato scritto il processo civile la sua velocità era corrispondente a quella di una società prevalentemente agricola, dove gli scambi importanti erano quelli immobiliari, ora occorre adeguare i ritmi del nuovo processo a quelli della società contemporanea. Non è pensabile ai giorni nostri che in qualche secondo e con qualche click su un computer si possa stipulare un contratto (anche internazionale), mentre poi per la decisione di una qualsiasi controversia si rendano necessari oltre 15 anni per un giudizio definitivo. In un mondo rapido e globalizzato anche il sistema giustizia deve adeguarsi, senza nulla cedere in punto di garanzia dei diritti e di accuratezza delle decisioni.

## LA REPUBBLICA

E' diventata una prassi: la Corte d'Appello, insufficiente e a metà organici rinvia regolarmente di otto anni. Un anziano: "Speriamo di esserci..."

### **"Il processo? Aggiornato al 2017 La giustizia lumaca di Reggio Calabria**

di GIUSEPPE BALDESSARRO

REGGIO CALABRIA - Quando il signor Antonio, pensionato reggino, ha sentito che il processo era stato aggiornato al gennaio del 2017, s'è girato verso l'avvocato e ha sussurrato: "Speriamo di esserci ancora". E' ormai diventata una prassi. Alla Prima Sezione civile della Corte d'Appello di Reggio Calabria, tra un'udienza e l'altra passano 8 anni, almeno. Nel calendario dei giudici non ci sono buchi fino a gennaio del 2017, e le agende dei legali diventano per necessità decennali. Così, per ottenere un risarcimento danni o per una causa di separazione, per incidenti stradali o semplicemente per dirimere i contenziosi patrimoniali i tempi diventano biblici. Le pratiche prendono polvere negli archivi e la giustizia diventa una chimera.

Ci sono processi iniziati da un giudice e definiti da un altro, nei quali cambiano gli avvocati e persino le parti. Figli chiamati a chiedere, per conto dei propri genitori, i risarcimenti che non hanno avuto i padri. I dati parlano chiaro e sono stati forniti dallo stesso presidente della Corte d'Appello Luigi Gueli, all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Nel 2004 i procedimenti pendenti erano 3.384, nel 2008 il carico è cresciuto fino a toccare i 4.830 processi. Numeri destinati a crescere visto che i fascicoli sopravvenuti continuano ad essere più di quelli chiusi. Solo nell'ultimo anno infatti, a fronte di 393 processi definiti, i giudici si sono visti arrivare faldoni per altri 630 procedimenti. Praticamente il doppio. E in futuro nulla lascia presagire che le cose possano cambiare, anzi.

Ne è convinto anche Gueli: "I ricorsi iscritti a ruolo nel 2008 saranno forse decisi nel 2015-20016. Presto arriveremo a rinviare per il 2018 e probabilmente oltre. Purtroppo la mole di lavoro è abnorme. Si ricorre in appello per qualsiasi sciocchezza. I processi civili seguono l'iter dei tre gradi di giudizio, mentre in molti casi si potrebbe sfoltire. Serve una legge che consenta di dichiarare inammissibili i ricorsi oppure bisognerebbe stabilire per le pratiche minori un solo grado di giudizio come avviene in molte parti del mondo. Ma questo attiene al legislatore, non al tecnico. Noi applichiamo la legge, non la facciamo". E aggiunge: "Per ora dobbiamo dare seguito tutti i processi compresi quelli per una contravvenzione stradale o quelle del valore di poche decine di euro".

Una sola sezione a fronte di tre tribunali (Reggio, Locri e Palmi) che sfornano sentenze. Tre giudici in tutto quando la pianta organica ne prevede sei. Per il segretario del sindacato degli avvocati Mario De Tommasi, servirebbe "ameno una seconda sezione e non è detto che sia sufficiente". Ogni giovedì, giorno di udienze la stessa storia: l'avvocato Maria Luisa Mascianà racconta di come "per ottenere i risarcimenti siano necessari tempi biblici, mentre nel frattempo le aziende falliscono e le separazioni non vanno avanti. Ci sono casi in cui la vittoria di alcuni assistiti è certa perché, nel frattempo, sono intervenute sentenze della Cassazione su argomenti analoghi, tuttavia bisogna attendere e nell'attesa è necessario pagare perché le sentenze di primo grado sono comunque esecutive. Crediti, insomma, che forse non sarà più possibile recuperare se non a distanza di molti anni".

C'è di tutto nei faldoni della giustizia negata che attendono di essere esaminati. La vita di famiglie intere e quella di imprenditori. Piccoli contenziosi e bisogni reali. Beghe di condominio e procedimenti complessi. Tutto rimandato, dice De Tommasi, uno dei vecchi principi del foro, "al gennaio del 2017, se tutto va bene, e se porteremo ancora la toga".

## IL SOLE 24 ORE

Pensioni. Gli esiti delta Bicamerale

### **Il Parlamento sollecita le Casse alle riforme**

«Più di una Cassa professionale non rispetta i parametri di sostenibilità che prevedono bilanci in linea per almeno un trentennio». Si dice «preoccupato» Giorgio Jannone, presidente della Commissione bicamerale di controllo sugli Enti previdenziali, dopo aver incrociato i consuntivi da 2004 a 2006 e il preventivo 2007 con i bilanci tecnici e i dati del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale del Welfare. Un'indagine che, nelle intenzioni di Jannone, non è terminata, data la volontà di mantenere il coordinamento tra Commissione, ministero del Welfare e Corte dei conti. «La Commissione ha lavorato su dati vecchi, che non tengono conto dei nuovi bilanci tecnici e delle riforme che molti Enti stanno mettendo in cantiere» è la replica del presidente dell'Adepp (l'associazione delle Casse private), Maurizio de Tilla. Due gli elementi che hanno motivato la ricognizione avviata da settembre: «la necessità — ha spiegato Jannone — di quantificare l'eventuale presenza di titoli “tossici” nei portafogli delle Casse, in seguito al crollo di Lehman brothers. L'indagine non ha rilevato presenze importanti o tali da pregiudicare la sostenibilità degli Enti». Inoltre, la Commissione si è mossa per «monitorare, soprattutto in fase recessiva, il saldo previdenziale e l'adeguatezza, anche per il futuro, dei trattamenti pensionistici, in base ai nuovi bilanci tecnici che saranno presto esaminati da attuari». In generale, i conti non preoccupano nel breve periodo. Anche se peggiorano i conti di giornalisti, consulenti del lavoro e geometri. «Eppure — afferma Jannone — esiste una discrasia, che riguarda tutti gli Enti, tra contributi e prestazioni. Per quanto riguarda i primi, molti enti hanno ancora un'aliquota soggettiva al 10% mentre i parasubordinati superano il 25% per cento. Contributi così contenuti non reggerebbero alla prova del sistema contributivo. Anche nelle Casse in cui crescono gli ingressi — come quelle di ingegneri-architetti e avvocati — l'inversione di rotta tra entrate e uscite è solo posticipata di qualche anno e le riforme, se slittano, rischiano di far pagare lo squilibrio ai più giovani». «Le Casse sono autonome - afferma Jannone — ma alzare sensibilmente le aliquote contributive e l'età pensionabile è un rimedio necessario da attivare subito. Anche se poco popolare da proporre alla platea degli iscritti. E poi è opportuna una riflessione onesta sulla sostenibilità del sistema di calcolo delle prestazioni». La previdenza preoccupa anche i professionisti privi di Albo, iscritti alla Gestione separata Inps. Sono oltre 400 le lettere inviate dai tributaristi Int al Welfare per sensibilizzare il ministero in modo da ridurre il divario dell'aliquota rispetto agli altri professionisti. Il Colap, che riunisce alcune associazioni non regolamentate, chiede di istituire una Cassa ad hoc, mentre Cna e Assoprofessioni puntano a un fondo autonomo all'interno della gestione separata Inps. *Laura Cavestri*

## ITALIA OGGI

Cassazione interviene sul gratuito patrocinio

### **Spese di giustizia no reddito zero**

Stretta della Cassazione sui requisiti di ammissione al gratuito patrocinio. Risponde penalmente chi ha dichiarato falsamente reddito zero anche quando tale reddito è così basso da non superare la soglia richiesta per l'ammissione al beneficio. Così le Sezioni unite penali della Cassazione, con la sentenza n. 6591 del 16 febbraio 2009, hanno risolto un contrasto di giurisprudenza. «Il reato di pericolo», ecco il nuovo principio affermato dal collegio esteso, «si ravvisa se non rispondono al vero o sono omessi in tutto o in parte dati di fatto nella dichiarazione sostitutiva ed in qualsiasi dovuta comunicazione contestuale o consecutiva, che implicino un provvedimento del magistrato, secondo parametri dettati dalla legge, indipendentemente dalla effettiva sussistenza delle condizioni previste per l'ammissione al beneficio». Le ragioni che hanno indotto le Sezioni unite ad aderire all'orientamento più restrittivo sono molte. Dopo aver ripercorso le riforme legislative sulle spese di giustizia, soprattutto quella contenuta nel dpr 115 del 2002, i giudici hanno sottolineato come il reato contestato sia di pericolo e come, dunque, per la responsabilità penale sia sufficiente aver indotto astrattamente in errore il magistrato che deve decidere su queste istanze in pochissimi minuti. L'incriminazione», si legge in un passaggio chiave delle motivazioni, «si correla da un lato al generale principio antielusivo che s'incardina sulla capacità contributiva ai sensi dell'art. 53 della Costituzione e perciò dell'art. 3. (...) Dal che è evidente che la punibilità del reato di pura condotta si rapporta, ben oltre il pericolo di profitto ingiusto, la dovere di lealtà del singolo verso le istituzioni». La Cassazione ha dunque reso definitiva la condanna a otto mesi di reclusione e 200 euro di multa nei confronti di una giovane che aveva dichiarato reddito zero, per essere ammessa al gratuito patrocinio, e invece era proprietaria di un immobile e di un'auto. La Corte d'Appello di Palermo aveva disatteso la sentenza (16338/06), «secondo cui non sussistono estremi di reato, se il fatto non si sostanzia nella falsa dichiarazione di un reddito inferiore a quello fissato quale soglia di ammissibilità al beneficio». *Debora Alberici*

## IL SOLE 24 ORE

### In studio. I vincoli dell'antiriciclaggio **Incarichi informati con i nuovi clienti**

Gli obblighi antiriciclaggio (decreto legislativo 56/2004) hanno di nuovo portato alla ribalta il tema dell'instaurazione del rapporto con la clientela. Le nuove regole di ingaggio" vanno coordinate con molteplici aspetti multidisciplinari di carattere giuridico, organizzativo e relazionale. Ci sono infatti: riflessi: contrattuali e deontologici, in tema di antiriciclaggio e di privacy, legati alla definizione del prezzo, del livello di servizio e di altri elementi accessori, correlati alla valutazione del grado di indipendenza e del conflitto di interessi, del rischio del cliente e dell'incarico. Infine, ci sono riflessi organizzativi e legati alla qualità della prestazione: A questo proposito è possibile delineare un percorso. Un'intervista iniziale, da verbalizzare, aiuterà a comprendere come il cliente ci ha scelto, le sue necessità, il livello di servizio da proporgli. Sarà bene acquisire i dati per valutare l'entità e la difficoltà dell'incarico e predisporre rapidamente il preventivo. Il professionista comunicherà al cliente i limiti al dovere di segreto professionale e di rispetto della privacy posti dall'obbligo di segnalazione antiriciclaggio. Prima dell'accettazione il professionista valuterà: indipendenza; conflitto di interessi; reputazione del cliente sul mercato; solvibilità, collaboratività e grado di rischio accettabile per il cliente. Il professionista preparerà tempestivamente una lettera di conferma, onde precisare limiti e contenuti dell'incarico e l'ambito delle responsabilità. Nel rispetto della normativa sulla tutela dei dati personali, darà l'informativa, se necessario otterrà il consenso, predisporrà e attuerà le misure di sicurezza minime e quelle idonee e applica le altre misure previste dal decreto legislativo 196/2003. Le informazioni raccolte verranno infine condivise coi gli addetti dello studio per procedere alla formale apertura del fascicolo, all'assegnazione dell'incarico al team competente e a registrare i dati del cliente. *Michele D'Agnolo*